

La natura resiliente dei patrimoni urbani e territoriali. Cronache dal cantiere incompiuto della trasformazione.

Massimo Carta

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura, DIDA, Laboratorio DarMed
Email : massimo.carta@unifi.it

Abstract

In Italia la disciplina, nelle sue differenti articolazioni accademiche, amministrative, professionali, è cresciuta molto negli ultimi decenni, elaborando approcci, metodi, strumenti che la pongono a un livello avanzato in Europa. Ciò anche in presenza di una estrema difficoltà ad operare in un contesto così stratificato, vario, problematico, per certi versi poco maturo e in qualche misura resistente alla “regola” e alla programmazione come quello Italiano. Il forte sfasamento tra le pratiche pianificatorie “correnti” e l’ampiezza dei problemi, anche se gradualmente tende a ridursi, permane tuttavia. La combinazione tra le diverse lentezze delle dinamiche di trasformazione degli spazi fisici e gli sbagli predittivi di tanti piani urbanistici, ci hanno comunque consegnato alcuni contesti “stratificati” dove emerge la presenza di elementi territoriali resilienti, che hanno attraversato sconvolgimenti sociali, demografici, edilizi, ambientali senza scomparire e collassare, senza rovinare totalmente. Il ritratto di uno di questi luoghi è pretesto per una riflessione sull’inerzia di alcuni strumenti disciplinari che ora ci appaiono “sbagliati” e sulla resilienza di alcuni contesti ricchezza e problema di questo Paese.



Figura 1 | Pesche, provincia di Isernia (foto M.Carta)

Parole Chiave

Resilienza, Patrimoni urbani e territoriali, Centri storici marginali

Il quadro

Sebbene in Italia, attraverso studi, elaborazioni, applicazioni operative, la disciplina urbanistica abbia accumulato dal secondo dopoguerra a oggi una serie di competenze, strumenti, metodi, tecniche che la pongono all’avanguardia nel panorama europeo rispetto alle sfide contemporanee (dai cambiamenti climatici alle mutazioni demografiche), tale mole di saperi appare in generale e in gran parte latente, specie nei contesti marginali, periferici, arretrati a diverso titolo, anche semplicemente perché *dislocati* rispetto alla punta avanzata delle trasformazioni ben governate (o semplicemente governate).



Figura 2 | Pesche, provincia di Isernia: la interpretazione insediative delle forme orografiche (foto M.Carta)

In teoria, temi complessi paiono affrontabili con strumenti disciplinari ben calibrati, ma calati nei tanti contesti “scarichi”, marginali, senza adeguate competenze e finanze, tali temi appaiono spesso delle chimere. Temi ormai desueti e apparentemente superati, come quello delle aree di espansione (zone C) sovradimensionate o della distribuzione di standard (anch’essi sovradimensionati) a esse collegati. Lo stesso linguaggio di molti vecchi piani (vigenti) pare una lingua morta, e il confronto tra le previsioni di quei piani e le realizzazioni conseguenti, o tra l’idea stessa che sosteneva “il piano” e l’affermarsi di visioni diverse nell’evoluzione delle trasformazioni effettive, restituisce all’osservatore due mondi inconciliabili.



Figura 3 | Pesche, superfetazioni “coerenti” con linguaggi e allineamenti locali (foto M.Carta)

L’abbandono dei piccoli borghi storici (Pirlone 2016) è forse una delle sconfitte più cocenti dell’urbanistica italiana: le “mosse” messe in campo dalla disciplina ne hanno spesso determinato uno svuotamento e una *sospensione* rovinosa: la mera conservazione edilizia dei tessuti tradizionali, la previsione di eccessive aree di espansione in aderenza o in prossimità a essi (che ha generato, anche in luoghi molto lontani delle aree metropolitane dello *sprawl*, brani di terzo paesaggio *provinciale* (Clément 2005 (2004)), il nullo investimento nell’organizzazione dell’accessibilità e della mobilità ai centri storici, la poco coraggiosa politica fiscale, la desertificazione di servizi essenziali, sono tutte cose che tra le altre hanno gradualmente condannato allo

svuotamento gran parte dei “centri matrice” italiani (Carta and Maulella 2017), a vantaggio della costruzione di ampie aree a bassa densità, organizzate comunque attorno al centro storico, ma gradualmente emancipate da qualsiasi tipo di rapporto con esso che non fosse di mera relazione paesaggistica o memoriale. Questi centri, dei quali emerge chiaramente il pregio paesaggistico e architettonico, la preziosità dei tessuti urbani, la potenza del messaggio visivo, la incrollabile resilienza (anche rispetto alle scelte urbanistiche del passato) ora ci interrogano con crescente insistenza.

Un luogo paradigmatico, tra i mille possibili

Pesche (Pèschë in molisano, L Pèschia in pescolano, *cfr. Wikipedia*) è un comune molisano di circa 1.700 abitanti, nella provincia di Isernia, capoluogo con il quale confina. Pesche è un caso paradigmatico della sfida enorme che molta parte del territorio italiano deve affrontare, sia al sud, dove le dinamiche di svuotamento e modificazione derivate dal continuo spostamento verso aree metropolitane nazionali o estere hanno ripreso forza (*cfr. dati OCSE 2018*), ma anche in ampie porzioni dei territori del centro nord, quelli “periferici” e marginali (in Toscana, Emilia, Veneto, Liguria etc.). Pesche è dunque un “caso” che racconta del tutto.

Pesche, il suo centro storico, possiede una *presenza* paesaggistica potente: steso sul versante a sud del monte San Marco, poco distante da Isernia e ben collegato al contesto regionale grazie alla SS. 650 Valle del Trigno, mostra una struttura *minerale* e organica omogenea, dove il tessuto urbano più antico non ha smagliature o cedimenti. Anche lo sguardo meno tecnico non esita a trovare un senso chiaro ai motivi della localizzazione, a decifrare il rapporto con il sito, ad apprezzare il vantaggio difensivo e l’esposizione. Pochi edifici fanno eccezione all’omogeneità del tessuto urbano storico: la chiesa della Madonna del Rosario, le strutture difensive dell’antico castello. Avvicinandosi da Isernia, oppure osservandolo dal dirimpettaio centro storico di Pettoranello, un comune limitrofo, la struttura urbana storica è il paradigma dei tanti borghi italiani medievali, incastellamenti più o meno estesi, alti sulle valli, impervi, duri, laboriosamente costruiti.



Figura 4 | Alcuni interventi di consolidamento delle strutture murarie, in questo caso anche sostegno per un piccolo parcheggio pubblico lunga la via S.Michele, l'unica carrabile che struttura l'intero centro nel suo sviluppo verticale (foto M.Carta).

Dal margine inferiore del suo “centro storico” (facendo riferimento alla perimetrazione della carta di PRG, *cfr. immagine 6*) al margine superiore, il dislivello supera i 150 metri, e lì si deve percorrere a piedi, nell’intrico di viuzze, scalinate, passaggi voltati, oppure in auto, parzialmente, fino all’ultimo spazio di parcheggio in cima, presso le 5 croci, con 4 stalli, sperando di non incontrare un’auto in senso opposto.



Figura 5 | Pochi gli abitanti residenti stabilmente nel perimetro del Centro Storico di Pesche (foto M.Carta)

È facile, per chi ha un poco di esperienza, percorrere con lo sguardo, dal vivo e sul posto, il perimetro della zona omogenea A (centro storico); difficile individuare altre *zone*, per l'assenza di qualsiasi altra omogeneità: l'occhio vaga, cerca un legame altrettanto forte che nel centro storico tra sito e urbanizzazione, tra forme del suolo e tipologie edilizie, tra aggregazioni e funzioni, e non li trova, come d'altronde nella miriade di situazioni comparabili in Italia. Salendo al Castello, all'imbrunire, si intensificano le pendenze, si moltiplicano i segni dell'abbandono e si fanno più precari i passaggi: l'ultimo, su di una passerella di tavole sconnesse, ci porta all'interno del Castello, senza coperture, senza parapetti: da qui si può spaziare con la vista all'infinito, oltre Campitello Matese. In basso, oltre gli edifici in pietra, all'attacco della valle, si stende il paese intero, che le luci pubbliche prendono ad illuminare, ora, a facilitarci il ritorno. Pesche ha il fascino poetico del paese italiano (Arminio 2013), ha la suggestione visiva del castello abbandonato (Brinaert 2018), è un luogo antico che affascina il visitatore. Che futuro avrà Pesche, questa parte di Pesche? Pesche è un paese fantasma? Quando tutti gli abitanti che ancora popolano il centro storico (pochi, a regime) avranno abbandonato le antiche case di pietra, molte rese più solide da catene antisismiche, e saranno scivolati a valle, quando i tetti non mantenuti cadranno, quando le mura saranno pericolanti, cosa succederà? Non siamo certo i soli a porci questa domanda (Lanzani 2003, Lanzani and Pasqui 2011). Pesche non è un centro storico iscritto nel patrimonio Unesco: nessuno l'ha candidato, e forse non ha quel carattere di "unicità" necessario, anche se è eccezionale, come tanti centri simili. Eppure nel silenzio delle vie di Pesche, nella quiete delle case di Pesche, quelle aperte disabitate e mai saccheggiate (l'abbiamo visitato per la prima volta un aprile, durante le festività) si può sentire tutto il peso della storia, della memoria, del tempo, dei ricordi, delle fatiche, del lavoro accumulato, dell'umanità irrequieta e mobile (Decandia 2004), che quel centro alla fine ha abbandonato: per trasferirsi lontano (il Molise è un regione di forte emigrazione) o per spostarsi nei comuni vicini come Isernia, o nello stesso comune, a valle, nella vastissima area urbanizzata, in case solide spesso "isolate su lotto", costruite con molto cemento e ferro.

Urbanistica a Pesche: una storia semplice

Il borgo si trova in un contesto, quello Molisano, di una regione che unica in Italia, non si è dotata di una sua legge regionale per il Governo del territorio (Luciano De Bonis e Porsia 2014)¹: "A cominciare dal senso della litania stessa che, seppur veritiera, potrebbe essere rovesciata così: il Molise è l'unica regione italiana a non possedere in materia urbanistica una legge regionale che risulterebbe inevitabilmente "in tensione", per usare un eufemismo, con una legge nazionale che, risalendo nel suo impianto fondamentale al 1942, tutto può essere considerata meno che una legge quadro. Insomma, paradossalmente, quasi una virtù. La virtù

¹ "E tuttavia ci sembra ancor più il caso di riflettere, guardando piuttosto la trave che la pagliuzza, sull'incapacità della cultura, della legislazione e della prassi urbanistiche, comprese ma non solo quelle molisane, da una parte di sopperire alle debolezze più o meno strutturali di un ambito regionale certamente non particolarmente dinamico, ma dall'altra anche di coglierne e valorizzarne gli spunti innovativi che, benché contraddittoriamente, pur sembrano emergere", cit., pag.33

della pazienza (di attendere una nuova e vera legge quadro). O forse una sorta di “indifferenza superba”, molto molisana” (pagg. 33/34). Non esiste una legge regionale, e non c’è un Piano paesaggistico regionale, sebbene la Regione abbia avviato la redazione di uno strumento avanzato (*cf.* il sito web della Regione Molise), affidandone lo studio ad alcune Università italiane.



Figura 6 | Elaborato “Verifica degli standard urbanistici”, PRG di Pesche, 1995, Comune di Pesche, particolare (fonte: Comune di Pesche, IS)

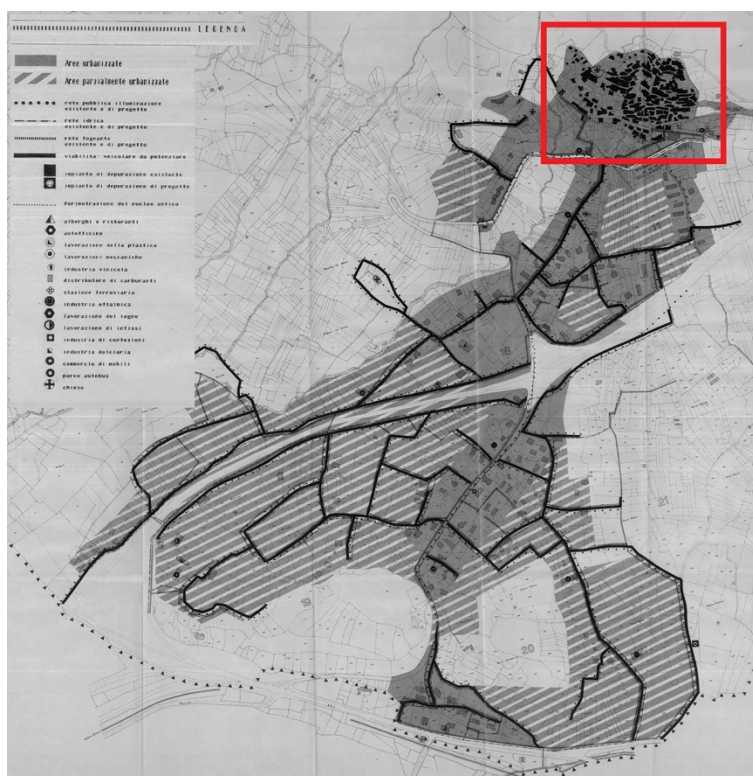


Figura 7 | Elaborato “Analisi planimetrica dello stato di fatto zona Sud”, PRG di Pesche, 1995, Comune di Pesche, particolare (fonte: Comune di Pesche, IS)

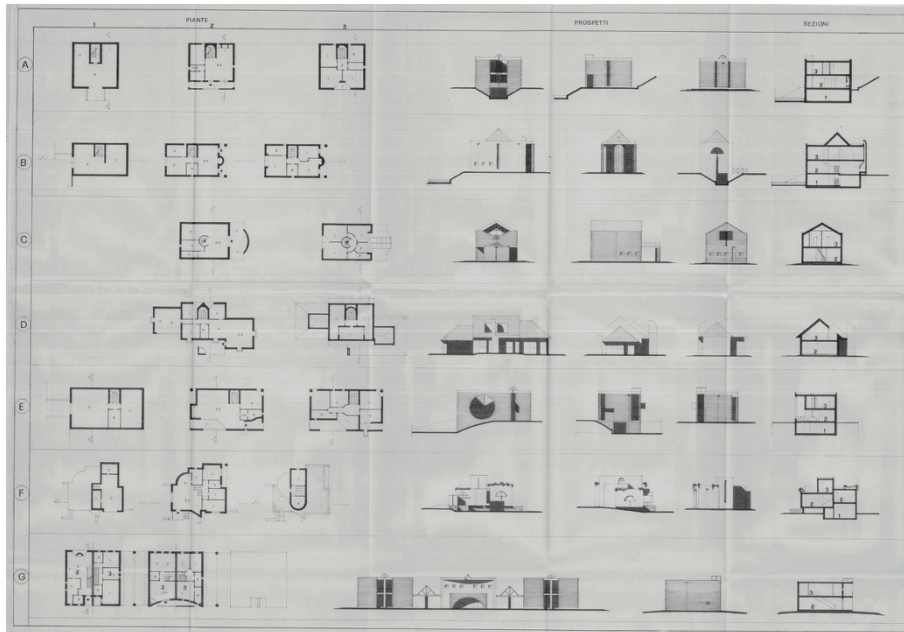


Figura 8 | Elaborato “Tipologie Edilizie”, Tavola A3, Variante Generale al Regolamento Edilizio, 1989 (vigente) Comune di Pesche, particolare (fonte: Comune di Pesche, IS)



Figura 9 | Esiti delle scelte tipologiche, Pesche, IS (immagine estratta da Street View)

Spopolamento, abbandono e progressiva decadenza delle abitazioni residenziali del centro storico non sono riequilibrati dal riuso temporaneo nei periodi festivi di rientro degli emigrati, o durante alcuni eventi, il più noto dei quali è la mostra di presepi che si svolge dal 2000² a Dicembre. L'economia, tradizionalmente rurale, non offre le risorse necessarie per un ripensamento totale dell'assetto urbanistico e insediativo. Pesche ha un piano regolatore generale (PRG) che risale al 1988³, con relativo Regolamento edilizio,

² “Presepi nel presepe” è un titolo suggestivo, per l'accostamento tra centro storico e presepe: “La morfologia e l'urbanistica del centro storico permettono di ragionare in termini di scenografia; la magica aria che si respira nei vicoli, l'aspetto labirintico di scale e passaggi o lo sguardo d'insieme che si ha del paese da lontano, sono tutti particolari che, quasi naturalmente, impongono l'accostamento tra il borgo e la forma del presepio. Il concetto dei presepi nel presepe vuole mettere in evidenza proprio questo aspetto, riqualificando il centro storico attraverso oggetti di alto artigianato”, dalla pagina FB ufficiale, <https://www.facebook.com/pg/I-PRESEPI-NEL-PRESEPE>.

³ Il Piano Regolatore Generale con allegate le Norme Tecniche di Attuazione fu adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 4 del 26/02/1988 e approvato dalla Regione Molise con deliberazione del Consiglio regionale n°344 del 11/10/1994e 161 del 17/10/1995.

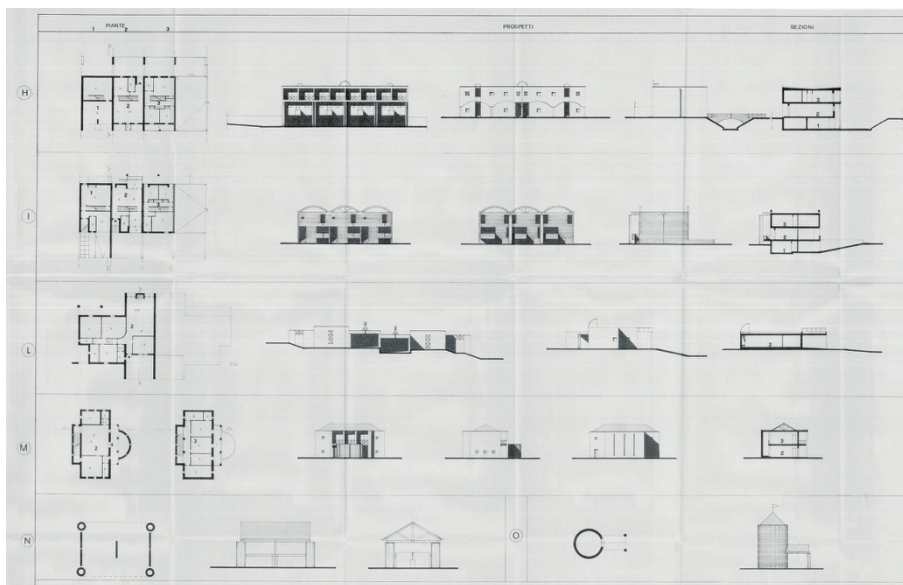


Figura 10 | Elaborato "Tipologie Edilizie", Tavola A3, Variante Generale al Regolamento Edilizio, 1989 (Vigente) Comune di Pesche, particolare (fonte: Comune di Pesche)

strumenti emendati alcune volte in variante fino ad anni recenti. In quel PRG si è elaborata una idea di città, di crescita, di distribuzione di servizi e funzioni, financo di linguaggi architettonici, che perdura nei documenti ufficiali, e che sebbene non abbia mai raggiunto la piena attuazione, è ciò che la disciplina dice sulle modalità di sviluppo edilizio del Comune. Pesche ha dunque elaborato a suo tempo un progetto (il PRG è vigente dal 1995), e non si può affermare che quel progetto sia del tutto fallito: la qualità insediativa delle cose realizzate fuori dal centro storico ci consegna un contesto dignitoso, sebbene inserito in un processo non concluso, in maniera simile a molti altri contesti (Carta e Lucchesi 2017). Ma quel progetto è fallito senz'altro nei confronti di ciò che dal punto di vista del patrimonio edilizio aveva di più prezioso, il centro storico. A Pesche si saprà produrre un altro progetto? Il luogo avrà la forza di rigenerarsi, di resistere, sarà sufficientemente resiliente? Gli strumenti di coordinamento territoriale non aiutano molto, e nemmeno i piani regolatori dei centri contermini (Isernia su tutti), che non paiono sufficienti a generare un progetto sovracomunale condiviso ed efficace. Così, la storia urbanistica di Pesche sembra semplice, da analizzare, da prevedere, da raccontare. Pesche continuerà ad essere resiliente, nel senso deleterio di una passività non resistente, acritica, dimessa e rassegnata, non attiva? Oppure saprà, senza importanti interventi esterni, senza la speranza di grandi finanziamenti o aiuti, imbastire una micro-politica della viabilità e dell'accessibilità? Saprà ad esempio realizzare una asse di mobilità portante, attorno all'accessibilità carrabile attuale, attraverso la quale irradiare di abitabilità il maggior numero di abitazioni possibili? Saprà gestire il crollo di parte delle sue abitazioni, saprà programmare una "obsolescenza funzionale" di tanti alloggi, trasformandola in una eccezionale suggestione di memoria, storia, passato, paesaggio, affezione? La rapidissima mutazione del commercio al dettaglio, dove la tradizione (mercati ambulanti) e l'innovazione (servizio *Prime* di Amazon, ad esempio) concorrono a nutrire l'idea che gli "approvvigionamenti" siano garantiti, nonostante la debolezza del sistema del commercio al dettaglio? Se il modello insediativo più comune rimarrà gioco forza quello diffuso, già presente nella casa su lotto nell'agro in pianura (le cui possibilità di riproduzione sono molto alte, per il dimensionamento dell'attuale PRG), si tratterà di gestire per il centro un "isolamento" atipico: case abitate entro tessuti disabitati all'intorno, in micro isolati poco presidiati.

Un indicatore di *resilienza*: le tipologie edilizie

La misura dell'obsolescenza del PRG e per converso della resilienza del centro storico rispetto alle previsioni del PRG, si possono misurare attraverso l'analisi dei documenti e della situazione di fatto per quanto riguarda la previsione e la successiva realizzazione di alcune tipologie edilizie imposte dal PRG e dal RE per le rispettive Zone Territoriale Omogenee (ZTO). Con un linguaggio architettonico che si auto-dichiara coerente con i caratteri tradizionali contestuali, ma appare evidentemente frutto di modelli edilizi contingenti

e circoscritti in Italia al periodo del post-moderno⁴, il Piano indica la scelta obbligatorio di alcuni “tipi” anche alla Zona A e alla B più prossima al centro storico: “Le tipologie edilizie proposte sono il frutto di una attenta analisi conoscitiva e parametrica degli elementi architettonici caratteristici propri del sito, che ha condotto alla elaborazione di una serie di proposte architettoniche distinte per le diverse Z.T.O. in base ai caratteri che sono propri di ogni tipologia.



Figura 11 | Alcuni esiti delle scelte tipologiche (immagine estratta da Google Street View)

Esse sono vincolanti per ciò che riguarda il linguaggio architettonico, all’uso dei volumi, dei tagli di aperture e finestrate in genere, alle coperture che hanno un carattere fondamentale perché direttamente richiamano quelle del centro storico (sic.), tutti gli elementi secondari e accessori, i materiali prescritti e quanto altro risulti dall’attento esame di questo elaborato e di quanto risulti contenuto nell R.E.”⁵ Per quanto riguarda nello specifico il Centro storico, oltre ad essere richiamato come “modello” per le coperture, vengono “consigliate” le tipologie edilizie A, B e C.: “Queste tre tipologie, per il loro valore formale e linguistico (sic) sono state studiate per essere insediate nella ZTO A e in quella B a più diretto contatto con il Centro Storico. Ciò non è vincolante, dato che proprio per i caratteri linguistici, posti alla base di tali proposte progettuali, queste architetture si collocano bene in ogni altra zona del territorio in cui è consentita la edificazione”⁶.

A parte la sicumera del linguaggio del PRG, che pare frutto di un’epoca passata, rileviamo che le tipologie indicate non sono attecchite nel centro storico: presumibilmente per una sorta di resistenza generale al cambiamento, dovuta non agli strumenti urbanistici, ma al perdurare di una situazione di stallo edilizio e di poco dinamismo demografico. Anche la proposizione di tipologie isolate per il centro storico nasconde quasi una volontà di cancellazione della memoria storica, del saper fare tradizionale.

Questo periodo crediamo sia finito, e ci operiamo per chiuderlo definitivamente: i borghi storici superstiti sono là a testimoniare della loro resistenza, aggrappata agli argomenti inconfutabili della storia, della sostenibilità, del paesaggio. Una attenta azione di revisione degli strumenti urbanistici in vigore (verso un loro ridimensionamento che pensi ad uno *shrinkage* intelligente della residenza, (Hollander 2018)) e a venire (per una riconsiderazione del valore dei centri storici come potenziale patrimoniale da trasformare con intelligenza e continuità, senza rifugiarsi in tutele impossibili o in innovazioni tanto dirompenti quanto presuntuose, delle quali è piena la storia della disciplina).

⁴ L’architettura di Aldo Rossi appare direttamente ispiratrice dei modelli edilizi proposti a Pesche, del tutto estranei al contesto di Pesche, e ancora più distante da qualsiasi riferimento tecnologico, formale, distributivo. Per una illustrazione esaustiva dell’opera di Aldo Rossi, cfr. Alberto Ferlenga (1999), *Aldo Rossi. Tutte le opere*, Electa Editrice, Milano.

⁵ Elaborato “Tipologie Edilizie”, Tavola A3, Variante Generale al Regolamento Edilizio, 1989 (Vigente) Comune di Pesche, particolare (fonte: Comune di Pesche)

⁶ Ibidem.



Figura 12 | Alcuni esiti delle scelte tipologiche (immagine estratta da Google Street View)

Ringraziamenti

Si ringraziano Oriana Galasso e Andrea Bettarini per averci aperto le porte di Pesche.

Bibliografia

- Arminio, F. (2013), *Geografia commossa dell'Italia Interna*, Pearson Italia.
- Brinaert, R. (2018), *Abandoned Italy*. Ediz. Illustrata, Jonglez Editions.
- Carta, M. e F. Lucchesi (2017). "Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: riconoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti." *Urbanistica*(157).
- Carta, M. e F. Maulella (2017), "Centri storici tra "precincts" e "commons": governare le aree ad alta densità patrimoniale". *Urbanistica e/è Azione Pubblica, Atti XX Conferenza Nazionale SIU, Roma 12/14 giugno 2017*, Planum Publisher.
- Clément, G. (2005 (2004)). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata, Quodlibet.
- Decandia, L. (2004). *Anime di luoghi*. Milano, Franco Angeli.
- Hollander, J. (2018). *A Research Agenda for Shrinking Cities*, Edward Elgar Publishing, Incorporated.
- Lanzani, A. (2003). *I paesaggi italiani*. Roma, Meltemi.
- Lanzani, A. e G. Pasqui (2011). *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*. Milano, Franco Angeli.
- Luciano De Bonis e M. Porsia (2014). "Pianificazione paesaggistica e territoriale regionale in Molise." *Urbanistica Informazioni*(256-260): 32-34.
- Pirlone, F. (2016). *I borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli Edizioni.